

Tolosa, affinché
alle nostre ore-
onomia person-
nteporre il pul-
la sovranità n-
lui, al contrario,
acendone la pie-
quelli che anco-
né conosciuti
sia, che possi-

OLO RENZI

UN INSEDIAMENTO TESSILE NELLA MILANO DI FINE '500

In un periodo di generale prosperità come la seconda metà del '500, quando l'espansione della produzione e del commercio era porsa irrefrenabile, anche a Milano il ceto mercantile era ritornato a fiorire dopo i passati decenni di decadenza⁽¹⁾. Lo sviluppo economico aveva investito tutti i campi, ma la parte del leone era stata assunta dal settore tradizionalmente trainante dell'economia milanese: l'industria tessile nelle sue branche serica e laniera. La gloriosa manifattura della lana, da sempre vanto della città, ormai avviata ad una inesorabile decadenza, e soprattutto la più recente industria serica e auroserica, indiscussa punta di diamante del commercio milanese, non avevano valide antagoniste né per quanto concerne il reddito prodotto né per la manodopera in esse impiegate⁽²⁾. L'imponente insediamento tessile non era certo una novità per il capoluogo lombardo, ma qualche mutamento si registrava ora nella sua dislocazione nel tessuto urbano: la cospicua presenza delle manifatture, e in particolare del ceto mercantile, nelle zone più centrali della città si andava infatti sempre più intensificando. Nel campo laniero, per esempio, dallo spoglio delle matricole dei mercanti di lana sottile, appare evidente, nel corso del '500, uno spostamento a livello cittadino delle famiglie mercantili dalle zone periferiche, in particolar modo in vicinanza dei navigli dove era possibile sfruttare le acque nel lavoro di bottega, al centro urbano⁽³⁾. Sono proprio le parrocchie di Porta Orientale a registrare gli aumenti più cospicui delle immatricolazioni nella corporazione nel corso del XVI secolo. Nella parrocchia di San Vito delle 7 immatricolazioni avvenute dal XIV secolo al 1721 ben 5 cadono proprio nel '500 e anche nelle parrocchie contigue di S. Stefano

cultural system
centuries. They
new use when
corsivo è mio.

traddetto dal-
itazione sceni-
pp. 116-145;
patrizia, cultu-
pp. 275-308.

(1) Sull'economia milanese in questo periodo vedi G. ALEATI-C. M. CIPOLLA, *Aspetti e problemi dell'economia milanese e lombarda nei secoli XVI e XVII* in *Storia di Milano*, vol. XI, pp. 337-339; D. SELLA, *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna 1982; A. DE MADDALENA, *Dalla città al borgo. Avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia spagnola*, Milano 1982.

(2) Cfr. G. ALEATI-C. M. CIPOLLA, *Aspetti e problemi dell'economia milanese* cit., pp. 384-385.

(3) C. SANTORO, *Le matricole dei mercanti di lana sottile di Milano*, Milano 1940, p. XXII-XIII; L. FRANGIONI, *I luoghi del processo produttivo in L'artigianato lombardo*, Milano 1977, pp. 56-71.

in Brolio, S. Tecla, S. Giorgio al Pozzo Bianco, S. Maria alla Passerella, si assiste ad uno sviluppo analogo. D'altro canto in una parrocchia esterna come S. Lorenzo di fuori, nel 1610, fra i 1198 abitanti di cui è specificata la professione, troviamo un solo mercante tessile (4).

In ogni caso in una ristretta zona posta subito a est del Duomo, la stessa scelta dai Litta per stabilirvi il loro quartier generale (5), si verificò, negli ultimi decenni del XVI secolo, una interessante concentrazione di mercanti e artigiani tessili spesso in stretta relazione fra loro. Per analizzarne le strutture abitative, gli spazi di lavoro e i rapporti reciproci, la parrocchia di San Vito, posta proprio al centro di quest'area, con una popolazione di poco superiore alle mille anime (6) la maggior parte delle quali impiegate nella lavorazione e nel commercio di seta, lana e lino, costituisce un caso particolarmente interessante (7).

Il territorio parrocchiale

La parrocchia di San Vito al Pasquirolo, situata nella zona di Porta Orientale, occupava una posizione assai centrale nella topografia milanese: la sua circoscrizione è ora irriconoscibile a causa della devastazione del vecchio centro storico seguita agli ultimi piani regolatori, ma si può far coincidere con l'odierno Largo Corsia dei Servi e la porzione attigua di Corso Europa.

L'area parrocchiale originaria di San Vito era piuttosto ristretta e confi-

(4) Vedi F. SABA, *Una parrocchia milanese agli inizi del XVII secolo: S. Lorenzo Maggiore, Materiali per una storia demografica*, in «Nuova Rivista Storica», LIX (1975), pp. 442-445.

(5) Nel 1576, Gio Batta, Agostino e Giovanni Stefano figli di Gerolamo Litta, vivevano nelle loro case nella parrocchia contigua di S. Giorgio al Pozzo (Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, d'ora in avanti ACAM, Duplicati e Status Animarum, 20). Sulla famiglia Litta cfr. P. ZANOLI, *Il patrimonio della famiglia Litta sino alla fine del Settecento*, in «Archivio Storico Lombardo», XCVIII-XCIX-C (1971-73), pp. 284-386.

(6) Nel 1577, ancora in piena peste, la popolazione della parrocchia ascendeva a 1013 anime più altre 73 assenti o morte di recente. La peste di San Carlo non rappresentò però una svolta sul piano demografico: già nel 1581 il curato dichiarava le 1200 anime che avrebbero costituito la popolazione parrocchiale negli anni a cavallo dei due secoli (Archivio di Stato di Milano, d'ora in poi ASMi, Amministrazione Fondo di Religione, 1043, Visita pastorale del 7-3-1581); nel 1606 si giunge al numero di 1234 abitanti e nel 1610 si tocca il massimo documentato con 1268 anime (ACAM, Sezione X, S. Carlo VIII, Stati d'anime del 1577, 1606; S. Carlo IX, Stato d'anime del 1610. D'ora in poi gli stati d'anime saranno citati con la sigla S.A. seguita dall'anno e, per i documenti del 1577 e 1606, gli unici composti da fogli numerati, dal numero del foglio).

(7) Il dominio incontrastato dell'industria tessile appare evidente dalle professioni indicate dallo stato d'anime del 1577: sui 156 capifamiglia di cui è riportata la professione ben 57, pari al 36,6%, lavorano in questo ramo.

nava con le
Passarella,
Pasquirolo
malfamati
pubblico at
nel 1574,
per raziona
ne dell'ant
la cura di
Fino a
circoscrizio
secolo (8), s
e popolata
parrocchia
la stesura
to e i tratti

(8) Sul
dalla donna
(1989), pp.
parrocchiale
in *Storia di M*
alle pp. 294

(9) Cfr.

(10) Il r
tivi alla par
ecclesiastici,
di demografi
chiani, il lor
e propri ele

Se le et
dei fanciulli
te ben delin
sono il più
una ricostru

Gli stat
costituiscono
urbano (Per
stiche e prob
Stati d'Anim
storica in Ita
Per non cit
Stati d'Anir
NI, Famiglie
«Annali di

nava con le cure di San Giorgio al Pozzo Bianco, a Nord, Santa Maria alla Passarella, a Nord-Est, San Martino al Compito, a Ovest, e San Zenone al Pasquirolo a Sud. Il quartiere di San Zenone era considerato uno dei più malfamati della città a causa della presenza nei suoi confini di un postribolo pubblico attivo fin dal XIV secolo. Fu questa la principale ragione che portò, nel 1574, nel corso della riorganizzazione parrocchiale voluta da san Carlo per razionalizzare l'ormai inefficiente ordinamento medievale, alla soppressione dell'antica parrocchia di S. Zenone in Pasquirolo ed alla sua unione con la cura di San Vito⁽⁸⁾.

Fino a quella data la nostra area urbana era quindi compresa in due circoscrizioni parrocchiali: la preesistente S. Vito, parrocchiale sin dal XIV secolo⁽⁹⁾, si estendeva nella zona intorno all'omonima chiesa; la più ampia e popolata S. Zenone che comprendeva i settori Sud e Sud-Ovest della futura parrocchia unificata. Seguendo l'itinerario percorso dal parroco nel 1577 per la stesura dello stato d'anime⁽¹⁰⁾, possiamo supporre che la piazza di S. Vito e i tratti parrocchiali della contrade di S. Vito e della Passarella appartenes-

⁽⁸⁾ Sul postribolo pubblico e la soppressione di S. Zenone cfr. S. D'AMICO, «*Stà lontano dalla donna dishonesta: il deposito di S. Zeno a Milano*», in «Nuova Rivista Storica», LXXIII (1989), pp. 395-424, in particolare pp. 395-398. Sui caratteri generali della ristrutturazione parrocchiale borromea vedi E. CATTANEO, *La religione a Milano dall'età della Controriforma*, in *Storia di Milano* della Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. XI, Milano 1958, pp. 285-334, alle pp. 294-295.

⁽⁹⁾ Cfr. S. LATTUADA, *Descrizione di Milano*, tomo II, Milano 1737, p. 33.

⁽¹⁰⁾ Il nucleo principale di questo studio è costituito dall'esame di tre stati d'anime relativi alla parrocchia di S. Vito in Pasquirolo negli anni 1577, 1606 e 1610. Questi censimenti ecclesiastici, voluti da Carlo Borromeo sin dal 1565, si sono da tempo rivelati eccellenti fonti di demografia storica. Lo scopo dell'indagine era il controllo della condotta religiosa dei parrocchiani, il loro assolvimento degli obblighi sacramentali; materialmente però si trattava di veri e propri elenchi delle anime della cura quasi sempre completi dei dati anagrafici.

Se le età non sono quasi mai attendibili, essendo sufficientemente precise solo nel caso dei fanciulli prossimi al momento della comunione, le strutture familiari e abitative sono sovente ben delineate. In ogni casa sono individuati i diversi nuclei familiari e i rapporti di parentela sono il più delle volte specificati. In certi casi l'indicazione delle professioni consente inoltre una ricostruzione dei gruppi sociali e delle attività economiche esercitate nella parrocchia.

Gli stati d'anime, pur essendo così documenti incompleti e per certi aspetti inaffidabili, costituiscono una base fondamentale per impostare una ricerca su una porzione del territorio urbano (Per un approccio metodologico cfr. A. BELLETTINI, *Gli «Status Animarum»: caratteristiche e problemi di utilizzazione nelle ricerche di demografia storica* e E. FASANO GUARINI, *Gli Stati d'Anime milanesi al tempo di Carlo e Federico Borromeo* entrambi in *Le fonti di demografia storica in Italia. Atti del seminario di demografia storica*, Roma 1971/72, vol. I, pp. 3-42 e 127-154. Per non citare poi che due recenti studi svolti in area lombarda sulla base di un'analisi degli Stati d'Anime vedi F. SABA, *Una parrocchia milanese agli inizi del XVII secolo* cit.; X. TOSCANI, *Famiglie e professioni in una parrocchia cittadina agli inizi del Seicento: S. Maria Perone*, in «Annali di storia pavese», nn. 2-3, 1980, pp. 135-149.

stro già alla cura, mentre la «stretta senza testa» e la contrada di S. Zenone rintrassero nei confini della parrocchia scomparsa.

Tuttavia, pochi anni dopo l'unione, un importante avvenimento doveva cambiare la pianta urbanistica della zona: «il mese d'agosto, l'anno 1578, fu dato principio all'honorata fabrica del luoco delle carceri, et fu fondato nel sito dove stavano le publiche meretrici (...)»⁽¹¹⁾. Come scrive il Biffi a proposito delle nuove carceri, «la bontà di siffatta opera era sentita generalmente anche perché si sarebbe così rinnovato quel quartiere, il quale era indecete, formicolando di meretrici, e malsano perché i macellai che vi avevano bottega buttavano senza riguardi le immondezze in un fossato di colà detto la Cantarana»⁽¹²⁾.

Insomma, con la costruzione delle Carceri del Capitano di giustizia, portata a termine nel 1604, si arrivò ad una effettiva bonifica della zona. Il voto urbanistico del quartiere ne risultò sconvolto: parte delle case della parrocchia vennero abbattute per far posto al cantiere, ma si aprirono nuovi spazi sfruttabili dall'edilizia. L'angolo a Sud-Ovest della parrocchia venne comunque occupato dal Palazzo del Capitano di giustizia con le carceri nuove, mentre nelle strutture della ex parrocchiale di San Zenone fu istituito il Luogo Pio del Deposito, fondato nel 1579 da Carlo Borromeo⁽¹³⁾. Nel 1615 si innalzò poi nella contrada del Zenzuino la chiesa dell'Immacolata Concezione in Campo Santo che apportò l'ultimo ritocco al nuovo volto del quartiere⁽¹⁴⁾.

Mobilità della popolazione e strutture abitative

Sulle tre contrade comprese nella parrocchia il curato enumera, nel 1577, 53 case; il territorio presentava però ancora spazi edificabili e spesso fra uno stabile e l'altro si stendevano pezzi di terra usati come orti e giardini. Non c'è da meravigliarsi, quindi, che, anche in seguito ai lavori delle carceri e all'abbattimento del postribolo, il numero delle abitazioni sia salito, nel 1606, a 60.

Il panorama abitativo della parrocchia, oltre che dalle costruzioni e demolizioni piuttosto frequenti, era animato dal grande dinamismo del mercato

immobiliare trent'anni o ti della pa

Del re diamenti o quattro del chiale: i di Grampa e

La me più bassi (l' gliori oppo non propri di affitto termine. Il dall'incremento gli stabili la casa del essa si sono stabili lasc dei beni c

Sulle e gli spazi cortili che varie cont del 1577, di S. Zen dei Litta, babilment glia disloc di San Vi mo gli sp della città

⁽¹¹⁾ P. MORIGI, *Historia dell'antichità di Milano*, Venezia 1592, citato in S. BIFFI, *Sulle antiche carceri di Milano e del ducato milanese*, Milano 1884, p. 45.

⁽¹²⁾ S. BIFFI, *Sulle antiche carceri* cit., p. 45.

⁽¹³⁾ Sul luogo pio del deposito vedi S. D'AMICO, «*Stà lontano dalla donna disbonesta*» cit.

⁽¹⁴⁾ Sulle origini della chiesa dell'Immacolata Concezione in Campo Santo, sede di una scuola della dottrina cristiana, un memoriale settecentesco è conservato in ASMi, Fondo di Religione (d'ora in poi FR), 547. Vedi anche F. RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo*, Milano, Dionisio Gariboldi, 1656, p. 273.

⁽¹⁵⁾ Pe Il padre di

⁽¹⁶⁾ Ur cieri régime, nel vicinato Storici», 6

⁽¹⁷⁾ Pe chia del 15:

di S. Zenone

immobiliare. Delle 53 case del 1577 solo 24 non hanno mutato proprietario trent'anni dopo; chiaramente si tratta perlopiù delle abitazioni dei maggiorenti della parrocchia, più legati al suo territorio e alla dimora avita⁽¹⁵⁾.

Del resto anche i proprietari preferiscono a volte abbandonare i loro insediamenti o comunque spostarsi da una all'altra delle loro case. Nel 1631 solo quattro delle famiglie del 1577 saranno ancora presenti sul territorio parrocchiale: i due nuclei mercantili dei Montignana e dei Posca e i giureconsulti Grampa e Cattaneo.

La mobilità della popolazione è così elevatissima e non solo fra i ceti più bassi⁽¹⁶⁾. Oltre agli artigiani, in costante movimento alla ricerca di migliori opportunità lavorative, anche mercanti e professionisti, soprattutto se non proprietari di immobili, tendono a spostarsi frequentemente. I contratti di affitto solo raramente vengono rinnovati e spesso sono rescissi prima del termine. Il ricambio degli abitanti della parrocchia è ulteriormente agevolato dall'incremento delle proprietà di enti locali o cittadini che, in genere, affittano gli stabili a breve termine per mezzo di aste pubbliche. Nel 1577 solo la casa del Deposito esulava dalle proprietà di privati cittadini; nel 1606 ad essa si sono aggiunte le tre case della confraternita del SS. Sacramento, due stabili lasciati in eredità all'Ospedale Maggiore e un altro entrato a far parte dei beni del monastero di S. Maria alla Fontana.

Sulle strade gli edifici si affacciavano comunque a ranghi piuttosto serrati e gli spazi erano prevalentemente all'interno degli isolati dove si aprivano cortili che mettevano in comunicazione diversi stabili e spesso univano le varie contrade. È così che le tre case del Lomeno indicate nello stato d'anime del 1577, due delle quali sulla contrada della Passerella e l'altra su quella di S. Zenone, formano in realtà un'unico complesso. Anche le cinque case dei Litta, situate nel 1610 sulla contrada del Zenzuino, si congiungevano probabilmente, dietro alla chiesa di San Vito, agli altri quattro stabili della famiglia dislocati nella parrocchia contigua di San Giorgio al Pozzo, sulla contrada di San Vito e sul corso di Porta Orientale. Un'area vastissima, se consideriamo gli spazi interni comuni, una vera e propria *enclave* familiare nel centro della città, simbolo evidente di prestigio sociale⁽¹⁷⁾.

mento doveva
l'anno 1578,
et fu fondato
scrive il Biffi
ntita general-
uale era inde-
e vi avevano
di colà detto

iustizia, por-
ella zona. Il
se della par-
irono nuovi
ia venne co-
ceri nuove,
tuito il Luo-
Nel 1615 si
Concezione
quartiere⁽¹⁴⁾.

, nel 1577,
sso fra uno
rdini. Non
e carceri e
, nel 1606,

zioni e de-
el mercato

BIFFI, *Sulle*

(15) Per l'importanza del palazzo come simbolo della continuità familiare vedi D. FRIGO, *Il padre di famiglia*, Roma 1985, in particolare pp. 133-134.

(16) Un'alta mobilità geografica della popolazione era caratteristica comune delle città d'*ancien régime*, soprattutto nei quartieri popolari. Per il caso di Digione vedi J. R. FARR, *Crimine nel vicinato: ingiurie, matrimonio e onore nella Digione del XVI e XVII secolo* in «Quaderni Storici», 66 (1987), pp. 839-854; alle pp. 841-843.

(17) Per le case dei Litta in S. Giorgio al Pozzo Bianco vedi lo stato d'anime della parrocchia del 1574, l'unico corredato da indicazioni topografiche (ACAM, Sezione X, S. Carlo XVI).

bonesta» cit.
sede di una
i, Fondo di
eo, Milano,

Le case erano tutte di dimensioni ridotte, con uno o al massimo due piani superiori. I materiali utilizzati per la costruzione degli edifici erano essenzialmente legno e cotto. La maggior parte degli stabili disponeva sul retro di un cortile interno dove, oltre all'immane pozzo, spesso troviamo piccoli orti e, nelle case più abbienti, stalle per il ricovero di cavalli e carrozze⁽¹⁸⁾.

Nelle case artigiane il piano terra e l'ultimo piano erano in genere occupati dalle botteghe mentre il piano intermedio veniva adibito ad abitazione. Logicamente le botteghe inferiori erano le più ambite ed avevano prezzi assai più alti, mentre ai piani superiori prendevano posto i produttori senza necessità di smercio al minuto come tessitori e filatori. Nel caso degli artigiani più umili, bottega e abitazione formavano quasi sempre una sola entità, a volte con l'ausilio di un locale adiacente.

Nella nostra parrocchia, mentre abbondano le botteghe artigiane, non sembrano esserci «lavoreri» di mercanti. Sappiamo però che i mercanti lanieri Montignana, per lo svolgimento della loro attività, si servivano addirittura di un intero stabile, formato da cinque locali, nella parrocchia di Santa Tecla dove probabilmente, oltre al laboratorio e ai magazzini, le altre stanze accoglievano garzoni e lavoranti⁽¹⁹⁾.

L'unico esempio di casa patrizia è costituito dall'abitazione di Luigi Marliano, che viveva in perfetta solitudine con l'ausilio di cinque servitori nella contrada di San Vito⁽²⁰⁾. Lo stabile era a due piani con un porticato verso il cortile interno e due cantine sotterranee: al piano terra erano dislocati la cucina, la dispensa, una camera e uno studiolo; il primo piano, che si estendeva sopra il portico, era più ampio ed abitato dal padrone e comprendeva una grande sala e due camere; all'ultimo piano, sotto i solai, trovava posto la servitù⁽²¹⁾.

Del resto la parrocchia era densamente abitata, contraddistinta da una popolazione fondamentalmente artigiana, e indegna quindi di ospitare dimore patrizie che necessitavano di maggior tranquillità e di spazi aperti per meglio risaltare nel panorama urbanistico⁽²²⁾. Anche i conti Cavazzi della Somaglia,

che pure, per la casa a San Vito, si servivano di un stabile ai Navigli di via Cratica⁽²³⁾.

Topografia

Prima della cura di raccolta intitolata a Perego nell'anno 18/22 con le indicazioni topografiche di San Vito della Passera.

La parrocchia, anche se superiore a quella delle due parrocchie dei nuclei della zona adiacente alla parrocchia, se preferissero confermare la loro autonomia e alla loro tutela dal punto di vista socialmente.

Nel 1822 tutti i per

L'importanza della dislocazione degli stabili familiari sul territorio urbano e della loro concentrazione, è messa ben in luce in C. KLAPISCH, «Parenti, amici e vicini»: il territorio urbano d'una famiglia mercantile nel XV secolo in «Quaderni Storici», 33 (1976), pp. 953-982.

(18) Le informazioni sugli stabili sono ricavate interamente da atti notarili: compravendite, investiture, inventari, accordi con artigiani e muratori per lavori edilizi. Di notevole interesse, per esempio, sono le convenzioni fra Fabio Oreni e il mastro muratore Martino Gallo per la costruzione di una nuova casa sulla contrada di S. Zenone (ASMì, Fondo Notarile, d'ora in poi FN, 19926, atto rogato da Gerolamo Montignana il 30-4-1609).

(19) ASMì, FN, 17779, investitura rogata da Benedetto Barbavara il 4-6-1586.

(20) S.A. 1577 cit., fol. 1r.

(21) ASMì, FN, 13519, inventario rogato da Gerolamo Gaffuri l'8-11-1584.

(22) Sui criteri seguiti nella scelta del sito dell'abitazione nobiliare cfr. D. FRIGO, *Il padre* cit., p. 144.

(23) Il rogato da Gerolamo Gaffuri del palazzo da Giovanni di un edificio delimitati e dal persona residenziale servitù. Come nelle case c

che pure, per qualche anno, intorno al 1607, si stabilirono temporaneamente a San Vito, avevano preferito costruire il loro palazzo nella parte esterna ai Navigli della parrocchia di S. Stefano in Brolio, zona certamente più aristocratica (23).

Topografia socio-economica

Prima dell'unione con la parrocchia limitrofa di S. Zenone in Pasquirolo, la cura di San Vito comprendeva, come si è detto, solo poche case tutte raccolte intorno all'antica chiesa. Le 250 anime contate dal parroco Camillo Perego nella sua circoscrizione, dovevano corrispondere agli abitanti delle prime 18/22 case elencate dallo stato d'anime del 1577, l'unico a fornire indicazioni topografiche sul territorio parrocchiale: le cinque case nella contrada di San Vito, le quattro intorno all'omonima piazza, le nove lungo la contrada della Passerella e le prime case situate all'imbocco della «stretta senza testa».

La parrocchia di S. Zenone non doveva quindi contare meno di 800-900 anime, anche se il numero delle case comprese nel suo circondario non era superiore alla trentina. Risulta perciò evidente la differente densità abitativa delle due parrocchie che rispecchia una netta diversificazione socio-economica dei nuclei che vi risiedevano. Dopo quello che si è detto a proposito della zona adiacente alla chiesa di S. Zenone è del resto comprensibile che la parrocchia soppressa avesse un carattere popolare e che le famiglie più agiate preferissero abitare ad una certa distanza da quel quartiere malfamato. E la conferma giunge immediata all'esame dei nuclei elencati dallo stato d'anime e alla loro dislocazione topografica. Grazie alle qualifiche professionali forniteci dal documento, integrate da diversi atti notarili, è possibile inquadrare socialmente buona parte delle famiglie, casa per casa.

Nel 1577 troviamo raggruppati nel settore originario di San Vito quasi tutti i personaggi più in vista della parrocchia. La prima casa è quella, già

(23) Il conte Orazio risulta domiciliato nella parrocchia di S. Vito in due atti notarili rogati da Gerolamo Montignana (ASMi, FN, 19925, «Procura» del 14-12-1607; 19926, «Confessio» del 28-6-1608). Grazie ad un dettagliato inventario abbiamo una descrizione accurata del palazzo di famiglia nella parrocchia di S. Stefano (ASMi, FN, 15904, inventario rogato da Giovanni Luini il 12-8-1606). Nel rispetto della consuetudine edilizia cittadina si tratta di un edificio a due piani con porticato verso il cortile interno. Gli spazi interni erano ben delimitati e consacrati a precise attività: un piano terra, con al centro la cucina, frequentato dal personale domestico e dalle donne di casa che ne coordinavano il lavoro; un primo piano residenziale, imperniato sul salone centrale; un ultimo piano adibito a ricovero notturno della servitù. Con le debite proporzioni, questa tripartizione sembra ritornare con regolarità anche nelle case dei nuclei più agiati della nostra parrocchia, costituiti da mercanti e professionisti.

esaminata, del patrizio Luigi Marliano; nella casa del Valagossa vive invece il procuratore Giovanni Paolo Solar con la sua famiglia e accanto, nella loro casa, i fratelli Iosepho, Iacomo e Gio Batta Delfinoni, rispettivamente filario, calzante e tessitore di seta, l'ultimo dei quali diverrà pochi anni dopo l'anziano della parrocchia⁽²⁴⁾. Sempre nella contrada di San Vito troviamo le case di Iacomo Locarno, ricamatore, e di Giovanni Maria Catanei, segretario del senato, che vanta la famiglia più numerosa della parrocchia con ben dieci figli⁽²⁵⁾.

Tuttavia è intorno alla Piazza di San Vito e all'imbocco della contrada della Passerella che si caratterizza con maggior interesse la popolazione del nucleo antico della parrocchia: qui su tredici case ben sei sono abitate da mercanti tessili. Troviamo le famiglie di Giovanni Antonio Bizzozero, Giacomo Filippo Posca, Giovanni Paolo Mazzabor, Giovanni Paolo Lomeno, Giovanni Biffi e Francesco Bernardino Sudate⁽²⁶⁾. Pressoché tutti i nuclei mercantili della parrocchia sono concentrati in questo esiguo spazio urbano. La presenza mercantile continua anche nel prosieguo della contrada della Passerella, nella cura di S. Maria alla Passerella, con le famiglie dei Vertua e dei Cassina, mercanti serici, e dei Confaloneri, mercanti di lana⁽²⁷⁾. Negli anni seguenti, con l'arrivo di altre quattro famiglie di mercanti, si giungerà ad un vero monopolio corporativo dell'area abitativa⁽²⁸⁾.

La monotonia è rotta dalla presenza del notaio Gio Batta Maderno e del procuratore Pietro Maria Rancate, oltreché della famiglia di Lucia Risi, vedova con tre figli, e del tessitore di seta Ercule Ciriale⁽²⁹⁾. Si tratta, in ogni caso, di famiglie benestanti, in genere numerose e con una folta servitù, e la presenza del Ciriale è presto giustificata abitando questi nella seconda casa del già citato mercante serico Giovanni Paolo Lomeno.

Il livello sociale è quindi piuttosto elevato e abbastanza omogeneo e la particolare configurazione di questa parte della parrocchia è posta in maggiore

risalto di
anni pri
di picco
botteghe
per abita
in genere
sono qua
sino a r

Anc

ma si tra
razione c

Non

strutture
abitano c

ma situaz

nuclei di
Casa Cer

di France
da nuclei

Il liv
dal sito d

ne, prima
benestant

lana Vinc
spettive c

della Cas
Sul f

zona, la s
ziazione f

le diverse
di legge c

parrocchia
Certe

che le con

(24) S.A. 1577 cit., fol. 1r. 1v. 2r. Il primo documento comprovante la carica di Gio Batta Delfinoni è una procura rogata da Gerolamo Montignana nel 1598 (ASMi, FN, 19919, 14-10-1598).

(25) S.A. 1577 cit., fol. 3r. 4r.

(26) *Ibidem*, fol. 5v, 6r, 7r, 10r, 10v, 11r.

(27) ACAM, Sezione X, S. Carlo XXI, Stato d'anime di S. Maria alla Passerella del 1576. Per i Cassina vedi l'atto di «societas» rogato da Gerolamo Montignana il 28-6-1585 (ASMi, FN, 19914).

(28) Giovanni Stefano Liscate affitta una delle sue case al mercante di lana Iosefo Lone (ASMi, FN, 14051, investitura rogata da G. B. Perego il 30-5-1578); G. B. Angustano compra una casa dal Rancate (14051, «venditio» rogata da G. B. Perego del 27-10-1578); Giovan Pietro Lomeno investe Simone Parona di uno stabile (14052, 27-4-1580); i Summaripa acquistano una delle case del Lone (14053, 7-6-1581).

(29) S.A. 1577 cit., fol. 8r, 8v, 9r.

(30) *Ibidem*

(31) *Ibidem*

(32) *Ibidem*

(33) S.A.

(34) L'ev

ssa vive invece
anto, nella loro
vamente filario,
dopo l'anziano
iamo le case di
retario del se-
con ben dieci

della contrada
opolazione del
no abitate da
ozero, Giaco-
Lomeno, Gio-
i nuclei mer-
o urbano. La
a della Passe-
Vertua e dei
) . Negli anni
giungerà ad

Maderno e
Lucia Risi,
Si tratta, in
olta servitù,
ella seconda

ogeneo e la
in maggiore

di Gio Batta
, 14-10-1598).

ella del 1576.
(ASMi, FN,

iosefo Lone
tano compra
iovan Pietro
quistano una

risalto dalla metamorfosi che si attua addentrandosi in quella che, sino a pochi anni prima, era la circoscrizione di S. Zenone. Il mutamento è netto: famiglie di piccoli funzionari si alternano ad artigiani e negozianti, ricompaiono le botteghe, i garzoni sostituiscono i servi e aumenta la concentrazione di nuclei per abitazione. Mentre nel primo settore della parrocchia le case erano abitate in genere da una sola famiglia o, al limite, da due o tre nuclei, qui gli stabili sono quasi sempre affollatissimi: spesso i nuclei per casa superano la decina sino a raggiungere, in casa Carcano, l'incredibile numero di venti⁽³⁰⁾.

Anche qui, a livello professionale, domina incontrastato il ramo tessile, ma si tratta questa volta di tessitori e filatori, quasi sempre addetti alla lavorazione del lino e della seta.

Non è raro riscontrare una solidarietà corporativa che si rispecchia nelle strutture abitative: troviamo case di operai tessili, come Casa Ugoni, dove abitano due nuclei di filatori e due di tessitori, e Casa Chioca, con la medesima situazione; la Casa grande dei Gilardini dove sono localizzati ben cinque nuclei di tessitori; Casa Lomazzi dove troviamo tre filatori e due veluteri; Casa Cernusco con tre filatori e tre veluteri⁽³¹⁾. Vi sono case, come quella di Francesco Carcano⁽³²⁾, dove dominano le famiglie di «ufficiali», integrate da nuclei di artigiani e rivenditori vari.

Il livello sociale scade comunque invariabilmente e solo allontanandosi dal sito del postribolo, entrando nell'ultimo tratto della contrada di S. Zenone, prima dello sbocco in Porta Tosa, si rileva, di nuovo, la presenza di nuclei benestanti: qui troviamo il «magistro» Gio Batta Cataneo, il mercante di lana Vincenzo Cataneo e il ricamatore Batta Cinquanta, proprietari delle rispettive case, e il cavaliere Mazzo Bressano, la cui famiglia è la sola locataria della Casa grande del Lecco⁽³³⁾.

Sul finire del '500, in seguito alla «bonifica» e alla ristrutturazione della zona, la situazione si evolve rapidamente: viene meno l'accentuata differenziazione fra le due zone della parrocchia e si nota un maggior amalgama fra le diverse classi sociali: mercanti come i Beagna, i Melera, i Rossi, e uomini di legge come i Luini e i Grampa si insediano in case, nei pressi della ex-parrocchiale di S. Zenone, una volta evitate dalle famiglie abbienti⁽³⁴⁾.

Certo le strutture stesse degli stabili, con le botteghe annesse, fanno sì che le consuetudini abitative si conservino ancora: la zona di S. Zenone reste-

(30) *Ibidem*, fol. 36r.

(31) *Ibidem*, fol. 27r, 29r, 45v, 56r, 66r.

(32) *Ibidem*, fol. 36r

(33) S.A. 1577 cit., fol. 70v, 74r, 70r.

(34) L'evoluzione risulta evidente dall'esame degli stati d'anime, a partire da quello del 1606 cit.

rà sempre un'area artigianale, animata da imprese e negozi, mentre come zona residenziale le case intorno a S. Vito continueranno ad essere privilegiate. Malgrado ciò, tuttavia, la rigida dicotomia, esistente ancora nel 1577, tenderà a sfumare sino a rendere difficilmente percepibile la situazione precedente.

I mercanti

La prevalente occupazione del ceto mercantile milanese nel settore tessile trova un immediato riscontro nella parrocchia di San Vito: tutti i suoi mercanti operano in questo ramo tranne uno, Paolo Mazzabor, mercante d'oro, che scomparirà però dalla scena nel 1577 vittima della peste⁽³⁵⁾. L'iniziale superiorità numerica degli interessi lanieri che vedono coinvolti i Lomeno, i Biffi, gli Hoe (o Lone a secondo dei documenti), i Cataneo, i Lazate, i Parona, i Vicomercato e i Montignana, è subito controbilanciata dall'arrivo, intorno al 1580, dei Summaripa, degli Angustano e dei Beagna che affiancano, nel settore serico, i preesistenti Bizzozzeri e Sudate⁽³⁶⁾. Non è precisato il campo di attività dei Posca sempre presenti nella parrocchia e appartenenti anch'essi all'ambiente mercantile. Altri nuclei, come quelli dei Rossi e dei Melera⁽³⁷⁾, si insediarono più tardi, sul finire del secolo, nella parrocchia a tappare le falle aperte dalle numerose partenze⁽³⁸⁾. Per molte famiglie infatti il soggiorno a San Vito fu solo temporaneo: il contratto di affitto raramente veniva rinnovato alla scadenza. In precedenza si è messo in luce come la mobilità fosse molto accentuata non solo fra il popolo minuto ma anche fra le classi medie. I cambi di domicilio erano assai frequenti: basti l'esempio dei sette traslochi nell'arco di un ventennio che videro protagonisti il mercante laniero Cesare Lazate ed il fratello notaio Gabriele. Anche per gli Hoe e i Parona e per gli stessi Summaripa e Angustano, che pure avevano acquistato le rispettive abitazioni nella parrocchia, la residenza in San Vito durò solo pochi anni⁽³⁹⁾.

⁽³⁵⁾ ASMi, FN, 14052, «Obbligatio» del 30-10-1579 rogata da Gio Batta Perego.

⁽³⁶⁾ Per i Summaripa e gli Angustano vedi nota 28. La presenza dei Beagna a S. Vito è documentata per la prima volta l'8-2-1586 (ASMi, FN, 14056, «Investitura» rogata da Gio Batta Perego).

⁽³⁷⁾ S.A. 1606 cit., fol. 9r, 17r.

⁽³⁸⁾ Nel 1606 mancheranno all'appello i Biffi, gli Hoe, i Cataneo, i Lazate, i Parona, i Vicomercato, i Summaripa, gli Angustano e i Sudate.

⁽³⁹⁾ Per i Lazate le variazioni di domicilio si possono facilmente ricavare dall'intestazione degli atti rogati da Gabriele dove è sempre indicata la parrocchia di residenza (ASMi, FN, 14422-14426). La famiglia dell'Angustano, morto nel 1590, si trasferisce in S. Giorgio al Pozzo (ASMi, FN, 17588, procura del 6-8-1590 rogata da Emanuele Pisani). Nel 1591 troviamo gli Hoe in S. Calimero (ASMi, FN, 14058, atto del 15-5-1591 rogato da Gio Batta Perego).

In ogni
nel decenni
pati, come
degno della
dei Litta, le
mercanti: f
tà di una ci
era «ricchi
in pochi, p
giungano a
nondimeno
la ricchezza
per la proy
Pur gu
zione della
popolazione
i nostri me
sviluppo.

È com
mo sin qui
loro botteg
grezze acq
sviluppati
esclusivame
genere par
in città ch
non raggiu
di Milano,
terre a Laz
i Beagna a

Del Parona s
mento. I Sun
(ASMi, FN,
(40) R.

Milano 1914
milanese cit.,

(41) Per
Perego. Per
Gio Batta F
15-5-1582 ro
rogata da G

In ogni caso la contemporanea presenza sul suolo parrocchiale, almeno nel decennio 1580-90, di 10-12 nuclei di mercanti tessili, oltretutto raggruppati, come abbiamo visto, in una ben delimitata zona di San Vito, è un fatto degno della massima attenzione. Bisogna però subito chiarire che, a differenza dei Litta, loro illustri vicini, questi di San Vito sono nuclei di piccoli o medi mercanti: fanno parte di quella estesa classe mercantile artefice della prosperità di una città come Milano che, alla fine del '500, secondo un cronista coevo, era «ricchissima, ma di ricchezze più tosto comunicate in molti che raccolte in pochi, perché se bene non sono sopra tre o quattro quelle famiglie che giungano ai 25 o 30 mila scudi d'entrata et pochissimi quelli dei 10 mila, nondimeno di 2 di 3 et 4 mille scudi di rendita ve ne sono infiniti, si che la ricchezza di tanto gran città sono per la partecipazione di tutti più che per la proprietà d'alcuni pochi molto notabili et di momento»⁽⁴⁰⁾.

Pur guardandosi dall'enfasi dell'anonimo cronista, un'effettiva distribuzione della ricchezza, condivisa, ben inteso, da sempre modeste frange della popolazione, doveva essere un dato di fatto nella Milano di questi anni e i nostri mercanti rientrano a buon diritto in questa classe media in via di sviluppo.

È comunque doveroso precisare questo termine di «mercanti» che abbiamo sin qui utilizzato. Si trattava, in realtà, di piccoli imprenditori che, nelle loro botteghe, si occupavano di alcune fasi della manifattura delle materie grezze acquistate e dello smercio del prodotto finito. Il volume di traffici sviluppati non era certo di grande entità e si rivolgeva in particolare, se non esclusivamente, al mercato cittadino. Questi piccoli mercanti sottraevano in genere parte dei capitali dal commercio per investirli in beni immobili sia in città che nelle campagne circostanti. Tuttavia le loro proprietà fondiarie non raggiungevano mai vaste estensioni ed erano di solito situate a Nord di Milano, in zone non certo fra le più ricche e fertili: i Bizzozero avevano terre a Lazzate, i Biffi a Mezzago, i Vicomercato a Brivio, i Rossi a Inverigo, i Beagna a Cassago, i Montignana nei Corpi Santi fuori Porta Vercellina⁽⁴¹⁾.

Del Parona si perdono le tracce nel 1584, quando scompare dalla Confraternita del SS. Sacramento. I Summaripa si trasferiscono probabilmente in seguito alla morte di Vincenzo nel 1590 (ASMi, FN, 17588, Testamento del 2-6-1590 rogato da Emanuele Pisani).

⁽⁴⁰⁾ R. VITALI, *Milano all'inizio della dominazione spagnola (Relazione anonima del 1588)*, Milano 1914, pp. 21-22, citato in G. ALEATI-C. M. CIPOLLA, *Aspetti e problemi dell'economia milanese* cit., p. 386.

⁽⁴¹⁾ Per i Bizzozero, ASMi, FN, 20609, atto del 14-2-1587 rogato da Giacomo Filippo Perego. Per i Biffi, ASMi, FN, 14053, «Investiturae» del 20-6-1581 e 7-5-1582 rogate da Gio Batta Perego. Per i Vicomercato, ASMi, FN, 14053, «Venditiones» del 14-4-1582 e 15-5-1582 rogate da Gio Batta Perego. Per i Rossi, ASMi, FN, 14060, «Investitura» del 9-6-1595 rogata da Gio Batta Perego.

Quasi tutti erano poi proprietari di almeno uno stabile cittadino e alcuni, come i Lomeno, i Bizzozero, i Montignana, i Beagna e i Melera ne possedevano diversi⁽⁴²⁾.

L'investimento di capitale in beni immobili non era una novità per il ceto mercantile: da sempre l'acquisizione di terreni e case rientrava nei programmi di sicurezza economica e ascesa sociale e alla fine del XVI secolo sembra che anche il loro valore in termini puramente monetari fosse in aumento e attirasse ancora maggiori attenzioni⁽⁴³⁾. Le proprietà immobiliari garantivano poi una rendita certa e una base per eventuali mutui in momenti di bisogno e restavano una piattaforma essenziale per un tranquillo svolgimento dell'attività mercantile. La manifattura e il commercio restano comunque le attività principali di queste famiglie e nella bottega converge la maggior parte dei capitali accumulati.

Lo spazio di lavoro è in genere ben distinto dall'abitazione: nella parrocchia sembra infatti che nessuno dei mercanti disponga di una bottega nella propria casa. Solo presso il Posca risiede un garzone, segno della probabile presenza di un laboratorio annesso allo stabile⁽⁴⁴⁾; negli altri casi l'ambiente di lavoro doveva essere dislocato in altre parrocchie delle città anche se sicuramente non lontano da San Vito. Zona privilegiata appare essere la parrocchia di Santa Tecla, in prossimità del Duomo, dove numerosi gruppi mercantili avevano impiantato il loro quartiere d'affari: dei nostri mercanti i Montignana, i Summaripa e i Beagna si recano quotidianamente al lavoro nelle loro botteghe là dislocate.

Mentre le fasi preliminari della lavorazione e la rifinitura del manufatto erano svolte nella bottega da garzoni e lavoratori assunti a tempo determinato e mai in numero superiore a tre o quattro unità⁽⁴⁵⁾, la filatura e la tessitura erano invece commissionate di solito a domicilio a personale esterno. I Beagna sono per esempio in contatto con diversi tessitori che ricevono la seta e ne

(42) I Lomeno, nel 1577, erano proprietari di tre case nella parrocchia (S.A. 1577 cit., fol. 9r, 10r, 74r). I Bizzozero, oltre alla casa in S. Vito, (fol. 5v), possedevano uno stabile contiguo nella parrocchia di S. Maria alla Passerella (ACAM, Sezione X, S. Carlo XXI, Stato d'anime del 1576). I Melera, nel 1606, avevano acquisito due case in S. Vito (S.A. 1606 cit., fol. 17r).

(43) Cfr. A. DE MADDALENA, *Dalla città al borgo* cit., pp. 251-282.

(44) S.A. 1577 cit., fol. 6r.

(45) Nella bottega del Summaripa lavorano tre tintori e un inserviente (ASMi, FN, 17588, Testamento del 2-6 1590 rogato da Emanuele Pisani). Il Montignana assume, fra il 1613 e il 1618, quattro assistenti con contratti della durata di 4-5 anni (ASMi, FN, 19256, «Pacta» del 16-10-1613 e 9-7-1614; 19257, 2-5-1616; 19258, 8-2-1618 rogati da Giulio Cesare Montignana). Al momento della sua morte, nella sua bottega sono impiegati due garzoni (ASMi, FN, 24508, «Conventiones» del 14-9-1622 rogate da Giacomo Filippo Trinchero).

traggono per
no «maestre
mente affid

Spesso
mercante do
casa dei Mo
Segafreni ch
i Beagna, in
no in Brolio

Del res
del ceto me
rocciale de
di mercanti
due del pro
del Bossi en
to di San V
arriverà prat
liare in quel
sediamento
Giovanni Pi
Iosefo de H
tra è occupa
to, in subaf
vestono Gio
gua alla lor

I merca
del campo p
brogio Bizzo

(46) ASM
Perego.

(47) ASM
cherio. Per l'it
MA, *La decaden*
1982, p. 208

(48) S.A.

(49) ASM

(50) ASM

(51) ASM

(52) ASM

(53) ASM

(54) ASM

(55) ASM

traggono pezze di velluto⁽⁴⁶⁾, mentre per la bottega del Montignana lavorano «maestre» che probabilmente seguono la fase della filatura, tradizionalmente affidata a manodopera femminile⁽⁴⁷⁾.

Spesso lavoranti e artigiani venivano alloggiati in stabili di proprietà del mercante dove il controllo e la dipendenza divenivano ancora più serrati: nella casa dei Montignana troviamo nel 1577, con la sua famiglia, Giovanni Pietro Segafreni che «lavora di lana» e un certo Romano «garzotto di panno»⁽⁴⁸⁾; i Beagna, invece, nel 1591, affittano alcuni locali in una loro casa in S. Stefano in Brolio al tessitore di velluto Francesco Pavese⁽⁴⁹⁾.

Del resto gli stessi stabili erano spesso affittati anche ad altri membri del ceto mercantile. Le case situate sulla piazza di San Vito e nel tratto parrocchiale della contrada della Passerella, dopo il 1578, sono tutte di proprietà di mercanti tranne una appartenente al procuratore Pietro Maria Rancate e due del protonotaio apostolico Cesare Bossi. Quando, nel 1581, le due case del Bossi entreranno a far parte dei beni della confraternita del SS. Sacramento di San Vito⁽⁵⁰⁾, controllata quasi completamente dai nostri mercanti, si arriverà praticamente ad una situazione di monopolio della proprietà immobiliare in quel settore della parrocchia che durerà fino alla fine del secolo. L'insediamento di altri mercanti e artigiani tessili ne risulterà facilitato: nel 1580 Giovanni Pietro Lomeno investe di una delle sue case il Parona⁽⁵¹⁾; nel 1581 Iosefo de Hoe prende in affitto una delle case della scuola⁽⁵²⁾, mentre l'altra è occupata nel 1596 dal Vicomercato⁽⁵³⁾ che già nel 1585 si era insediato, in subaffitto, in parte della casa dell'Hoe⁽⁵⁴⁾; i Bizzozero, nel 1586, investono Giovan Pietro Carcani, che «fa damaschi e brocati», della casa contigua alla loro nella contrada della Passerella⁽⁵⁵⁾.

I mercanti dimostrano inoltre di conoscersi ed assistersi anche al di fuori del campo prettamente lavorativo: nel dicembre 1586, quando Giovanni Ambrogio Bizzozero stipula gli accordi dotali per il suo matrimonio con Ortensia

(46) ASMi, FN, 14058, «Obbligationes» del 10-1-1591 e 11-1-1591 rogate da Gio Batta Perego.

(47) ASMi, FN, 24508, «Conventiones» del 14-9-1622 rogate da Giacomo Filippo Trincherio. Per l'importanza della manodopera femminile nella filatura della lana cfr. P. MALANI, *La decadenza di un'economia cittadina. L'industria di Firenze nei secoli XVI-XVIII*, Bologna 1982, p. 208 e 218.

(48) S.A. 1577 cit., fol. 21r, 21v.

(49) ASMi, FN, 14058, «Investitura» del 9-5-1591 rogata da Gio Batta Perego.

(50) ASMi, FR, 815, Testamento del 9-5-1581 rogato da Giovanni Maria Besozzi.

(51) ASMi, FN, 14052, «Investitura» del 27-4-1580 rogata da Gio Batta Perego.

(52) ASMi, FN, 14053, «Investitura» del 21-6-1581 rogata da Gio Batta Perego.

(53) ASMi, FN, 19924, «Investitura» del 26-1-1607 rogata da Gerolamo Montignana.

(54) ASMi, FN, 14055, «Subinvestitura» del 8-4-1585 rogata da Gio Batta Perego.

(55) ASMi, FN, 20609, «Investitura» del 13-3-1586 rogata da Giacomo Filippo Perego.

ittadino e alcuni, era ne possedea-

novità per il cito
va nei programmi
VI secolo sembra
sse in aumenti e
abiliari garantita-
momenti di bio-
svolgimento del-
omunque le ati-
la maggior parte

one: nella parro-
na bottega nella
o della probabile
i casi l'ambiente
anche se sicun-
ere la parrocchia
ruppi mercantili
anti i Montign-
avoro nelle loro

a del manufatto
opo determinab
tra e la tessitua
sterno. I Beagna
ono la seta e ne

ia (S.A. 1577 cit.,
devano uno stabile
. Carlo XXI, Stav
i. Vito (S.A. 1606

ASMi, FN, 17588,
ume, fra il 1613 e
N, 19256, «Pacta»
ulio Cesare Monti-
ue garzoni (ASMi,
Trincherio).